

MICHELE TORRACA: IL GIORNALISTA, IL DEPUTATO, IL CONSIGLIERE DI STATO

di

Tatiana Lisanti

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Michele Torraca viene ricordato come pubblicista, deputato e consigliere di Stato. Ma è soprattutto e resta sempre “un giornalista tra i più forti d’Italia”¹. Così lo definisce Sergio De Pilato nel suo saggio *Fondi, cose e figure di Basilicata* col quale delinea la personalità di quell’uomo apparso “un esempio notevole ed ammirevole d’integrità, coerenza, austerità, di devozione profonda ai propri ideali”².

Il periodo in cui opera è particolarmente interessante per il collegamento alla nostra storia nazionale. Dai suoi scritti emergono, infatti, pregi e difetti della classe dirigente del suo tempo, nonché le preoccupazioni per i ritardi nel risanamento della vita pubblica nel Mezzogiorno e nel miglioramento delle sue condizioni economiche e sociali.

Nasce -come il fratello Francesco, l’insigne letterato e critico alunno di De Sanctis- a Pietrapertosa (Potenza) nel 1840, da una famiglia liberale, già perseguitata politicamente. Studia nel seminario di Matera insieme a Domenico Ridola. Rimane in quella città facendo, per un po’ di tempo, il maestro elementare e il notaio. Corre, quindi, dopo la morte del padre, a Napoli, dove, attraverso studi severi e sacrifici di ogni genere, riesce ad affermarsi nel giornalismo. “Il bisogno di orizzonti più vasti e l’oscuro demone di battaglia che gli soffia dentro -annota Giuseppe Bronzini nel 1925 in un articolo pubblicato su *La Basilicata nel mondo-* lo sospingono verso la metropoli meridionale, allora campo di

concentrazione delle opposizioni alla Destra imperante”³. Partecipa, nel 1867, allo scontro di Mentana con la colonna Acerbi. Aiuta poi il fratello Francesco, chiamandolo a Napoli perché possa continuare gli studi.

Michele Torraca è un garibaldino e, in un primo momento, anche repubblicano.

Inizia l'attività giornalistica nel *Popolo d'Italia*, giornale napoletano di orientamento mazziniano, diretto dall'Asproni che lo rende vigorosamente battagliero. Di lì a poco passa alla *Nuova Roma*, anch'esso di opposizione alla Destra, ma più temperato e tollerante. La collaborazione gli viene offerta da Ascanio Branca che sarebbe stato per molti anni deputato per Potenza e più volte ministro. È in seguito direttore della *Libertà*, fondata da Tommaso Sorrentino, combattivo deputato del Collegio di Castellammare di Stabia. Il giornale -attorno al quale si raccolgono le forze più vive della Deputazione, del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale di Napoli- conduce lotte accanite contro le autorità politiche e la magistratura, sospettata di cedere alle pressioni dall'alto. È rimasta famosa la campagna contro il questore Colmayer, nella quale Torraca prende apertamente posizione anche con lettere pubblicate nella *Gazzetta di Torino* e nel *Piccolo*, evidenziando abusi e violenze.

Quando, nell'aprile 1872, la *Libertà* mette fine alle sue pubblicazioni, Torraca diviene redattore-capo del *Pungolo*, l'organo più autorevole della Sinistra parlamentare a Napoli. Qui, per otto anni, il lottatore si manifesta nella pienezza

della sua forza impetuosa. Certi suoi articoli non conoscono veli né morbidezze. “La sua parola, dice ancora Bronzini, è uno scudiscio che, dove arriva, lascia tracce sanguinolenti”. Egli attacca pesantemente senza preoccuparsi se offende interessi o danneggia amici. Non risparmia la stessa Sinistra, dalla quale a poco a poco si va allontanando.

Gli articoli nel *Pungolo* e nel *Bollettino Napoletano*, colpiscono gli uomini più in vista come Nicotera e il Duca di Sandonato, sindaco di Napoli. Le rivelazioni fatte sull'amministrazione del Duca di Sandonato impediscono per molti anni che questi torni nel Consiglio comunale del capoluogo campano.

Le battaglie del Torraca contro la corruzione e l'affarismo passano anche per il libro *Politica e morale* dedicato al De Sanctis e l'opuscolo *I Meridionali alla Camera* in cui scrive: “Noi siamo per la libertà e per il progresso; ma non intendiamo libertà e progresso senza moralità...La Patria ha bisogno di partiti, che sian tali, non fazionni, non gruppi, non sette, non clientele e consorterie; perché non vi ha partito degno del nome, dove gli uomini guardino principalmente a se stessi, e si creino una vita artificiale fuori della grande vita della Nazione. Allora il paese legale si scinde dal reale, e il sistema rappresentativo diventa una menzogna”⁴.

La Sinistra, pur di vincere, si rimpinza di uomini alquanto modesti. Vince, ma non convince perché manca di esperienza e di scrupolo. E per di più i metodi adottati dalla Deputazione meridionale sono tutt'altro che nobili. Quale il

rimedio? Per Torraca bisogna “cacciare le immondizie” e rendere “l'aria ossigenata”.

Questi intendimenti gli creano non pochi problemi. Ha contro quasi tutta la Deputazione. A Napoli subisce varie minacce ed è fatto segno ad aspre accuse. Di qui l'avvicinamento agli uomini di Destra, ai quali, dopo, si unirà definitivamente.

Nel 1880 Torraca, per interessamento di Salandra e Giustino Fortunato, assume a Roma la direzione del *Diritto*, lasciata da Clemente Maraini. Il *Diritto*, sotto il suo vigoroso impulso, acquisisce una considerevole vivacità divenendo uno dei migliori giornali d'Italia. È l'organo officioso del Ministero Cairoli-Depretis e l'ispiratore diretto dell'aspra campagna ministeriale di quell'anno nel Mezzogiorno.

Dopo l'occupazione della Tunisia da parte della Francia (maggio 1881), Torraca, nel *Diritto*, sostiene la necessità per l'Italia di uscire dall'isolamento diplomatico e di allearsi con gli Imperi Centrali.

Lascia il *Diritto* appena si viene a sapere che questo ed altri giornali della capitale sono stati ceduti ad una società francese. In tale occasione Torraca, rinunciando ad uno status invidiabile sotto il profilo giornalistico e finanziario, dà prova d'indipendenza. Fonda poco dopo, nei primi mesi dell'82, con Sonnino, Franchetti, Guicciardini e Cavalieri, un altro quotidiano: *La Rassegna*. Ne fa un giornale parlamentare fra i più autorevoli per il vigore e per l'energia delle polemiche. Cadono sotto i colpi sia il Presidente del Consiglio Depretis che i suoi ministri Baccelli, Berti, Mancini.



Dopo l'impiccagione di Guglielmo Oberdan, Torraca si dichiara nettamente contrario alla rivendicazione delle terre irredente. "L'irredentismo -sottolinea- è doppiamente nemico all'Italia, perché le impedisce la politica dei beni da conseguire nel Mediterraneo e vorrebbe trascinarla ad arrischiare i beni già conseguiti. L'amicizia, l'alleanza con l'Austria ci è utile". Indubbiamente queste affermazioni contrastano col sentimento patriottico, ma sono giustificate dal contesto internazionale.

Torraca, nella *Rassegna*, tiene in grande considerazione i deputati del centro, gonfiandone le qualità. Purtroppo, alla fine del 1886, il giornale cessa le sue pubblicazioni sia per ragioni finanziarie, sia perché Torraca non si trova completamente d'accordo intorno alla situazione politica con i deputati che ne sono i proprietari.

Al riguardo afferma: "Egregio signore, ho vivo rammarico di annunciare alla S.V. che il giornale la *Rassegna* da me diretto non si pubblicherà più dal primo novembre prossimo. Ho tuttavia la soddisfazione di poter dire che la *Rassegna*, dopo cinque anni di vita non ingloriosa né inefficace, muore come nacque. Nacque quando in un momento di grave crisi per buona parte della stampa di Roma, io a meglio custodire la indipendenza delle mie opinioni, abbandonai la direzione del *Diritto*. Muore perché in un dissenso con alcuni amici fondatori e proprietari di essa, sulla situazione parlamentare e i doveri che questa imponeva, non credetti di poter modificare gli apprezzamenti miei.

Non so se mi sarà dato riprendere la vita di pubblicista; ma



Michele Torraca

(da: S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della Nuova Italia*, Conte editore, Napoli, s.d.)

separandomi ora dai miei amici e lettori io dico a loro: se c'incontreremo un'altra volta, vi ritroverò benevoli e fedeli, e voi mi ritroverete sempre pronto a combattere le maggiori e migliori battaglie, con sincerità, buona fede ed ardore, per l'unico fine della prosperità e grandezza della patria comune"⁵.

La chiusura della *Rassegna* è accolta con amarezza e rimpianto e su di essa si sofferma tutta la stampa italiana. E la *Lombardia*, la *Perseveranza*, il *Corriere della Sera* e l'*Illustrazione Italiana* di Milano come il *Giornale di Sicilia*, il *Piccolo di Napoli* come la *Stampa* di Torino, il *Caffaro* di

Genova, *L'Arena* di Verona, *L'Ordine* di Ancona, la *Riforma* e il *Corriere* di Roma, come la *Nazione* di Firenze e il *Carlino* di Bologna, tutti riconoscono l'azione positiva svolta dal giornale, la serietà, la passione e l'onesta con cui ha lavorato il suo direttore.

Successivamente Torraca scrive sul *Corriere del mattino* di Napoli ed è corrispondente politico da Roma del *Corriere della Sera*, direttore dell'*Opinione*, vice presidente dell'*Associazione della Stampa*.

Polemista incisivo, efficace e instancabile, ma sempre dignitoso, non ha abbandoni, non subisce disciplina di partito, né fascino di persone. Deciso, luci-

do, senza paure, contribuisce a “smantellare certi edifici che parevano incrollabili, a sciupare reputazioni fatte lentamente e laboriosamente, a distruggere popolarità larghissime”⁶. Combatte i compagni di partito che si sono allontanati dal retto cammino. Ma “senza rimpiangere l’amicizia passata, senza rimorso, con la coscienza di compiere un alto dovere”⁷. Gli manca l’illuminazione della fede, ma ha il sentimento religioso della vita, che vibra in quel suo fervore assiduo e in quella inappagata ansia di bene che anima tutti i suoi atti.

Vincenzo Riccio abbozza un confronto fra Rocco De Zerbi e Michele Torraca. De Zerbi, precisa, ha doti di artista, più che di uomo politico, sicché subisce gli influssi del mondo esterno, “mutando rapidamente i suoi giudizi sugli uomini e sugli avvenimenti”⁸. Torraca ha tenacità di propositi, impegno acuto e calcolatore. Un articolo di De Zerbi offre sensazioni immediate, immagini colorite, vi trascina dove vuole. Tuttavia, scomparso il miraggio, lo scrittore non vi persuade. Torraca invece non ama i colori smaglianti, la sua prosa è arida, priva di eleganza. Però il ragionamento è serrato, convincente. Suscita rancori ed ha molte inimicizie. Freddo e altero, non riesce simpatico a molti. Conoscendolo da vicino -osserva ancora Riccio- “lo si scopre buono e gentile”. Scrive anche la Serao nell’86: “Sotto l’apparenza di un uomo annoiato, stanco, freddissimo, che di nulla si interessa, egli nasconde uno spirito appassionato per la politica, una volontà di lavoro che nulla arriva a domare, una fermezza e un

ardore di carattere, oramai rari in questo tempo di gente mediocre e di gente indifferente”⁹.

Michele Torraca è anche deputato. Eletto nel 1886 e sempre rieletto per 7 legislature, rappresenta alla Camera i collegi di Potenza e di Matera. Assolve l’impegno politico con dedizione, schiettezza ed operosità, mantenendo la passione per il giornalismo. Fa parte di varie commissioni, è presidente della Commissione di vigilanza della Biblioteca della Camera, membro della Giunta delle elezioni, relatore di svariati disegni di legge, tra cui quello per la revisione delle liste elettorali.

Pur essendo un oratore dalla parola difficile e lenta, riesce a farsi ascoltare più che molti altri deputati, per la serietà delle argomentazioni affrontate e per la profondità della sua cultura. Dice spesso di essere “inchinevole al silenzio”, ma non tralascia di parlare quando è incitato a farlo e il dovere lo impone. “Il suo discorso era sempre breve e logico, per quanto elevato nella forma ed equanime” (on. Lacava).

Non esita, nel rispetto della propria coscienza, ad andare controcorrente. Quando tutti parlano male di Depretis, è di moda, e si schierano contro, egli, nonostante sia entrato da poco in Parlamento, presenta una mozione di fiducia. Quando, nel 1887, la Camera, nella discussione della legge sui ministeri, cambia repentinamente parere perché così vuole Crispi, Torraca è tra i pochissimi a votare contro.

Ciò non passa inosservato. Nel 1889 Ruggero Bonghi -politico, letterato e storico napoletano- scrive di lui: “Michele Torraca è uno degli uomini più

intelligenti, più veraci e schietti che prendono parte a questa vita pubblica italiana”.

Il graduale spostamento verso destra non ha fini di carattere personale. Esso risponde solo “a nuove idealità politiche, ritenute da lui più vantaggiose per il Paese”¹⁰. La prova più eloquente di questa tendenza si ha nella seduta del 23 febbraio 1899 allorché Torraca ha il coraggio di pronunciare un discorso contro l’“eccessiva” libertà di stampa e contro l’istituzione del “gerente responsabile”.

La legge sulla stampa, secondo il deputato lucano, presenta una doppia anormalità: anormalità di chi risponde di uno scritto che non ha nemmeno conosciuto, e, forse, non avrebbe saputo nemmeno leggere. Egli asserisce: “Che ha da fare la libertà del pensiero con la libertà del vilipendio, della denigrazione, della maleducazione, della menzogna?... Il giornalista per bene e coraggioso, di quello scudo, che è il gerente, non ha bisogno: egli ha la coscienza della sua responsabilità; sa d’aver cura d’anime, e in questi sentimenti trova limiti e freni. Ma che cosa è il gerente per altri giornalisti? È la siepe, è il muro dietro il quale, appiattato, il giornalista può colpire, trafiggere, gettare il disordine e lo scompiglio... parliamo pure di libertà di stampa e sia larghissima. Ma cominciamo dall’ammettere il principio dell’effettiva responsabilità, senza la quale il potere della stampa diventa mostruoso, come tutti i poteri irresponsabili... La licenza dissolve e conduce al dispotismo”¹¹.

Torraca ama infinitamente la sua terra. Nella seduta del 20

giugno 1902, egli fa della Basilicata questa inquietante descrizione: “Devastazione di terre, terre abbandonate perché non si possono coltivare, terre infestate dalla malaria, abitati che crollano, e (ultimo tratto al quadro della desolazione) l’emigrazione. Sicché la mia è una provincia che rimarrà una landa deserta; una provincia per la quale non è una frase dire che si spegne... Se torrenti e fiumi, devastando e infestando, producono la miseria, la miseria produce l’emigrazione, e, l’emigrazione raddoppia la miseria: e l’imposta poi la triplica e quadruplica”¹².

L’intervento di Torraca e quello di Pietro Lacava di Corleto inducono il Presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli (Brescia 1826-Maderno 1903), nel settembre di quell’anno, a compiere il famoso viaggio in Basilicata.

Tale viaggio non è inutile, dal momento che Zanardelli, reso conto di persona delle tristissime condizioni della regione, nella seduta del 23 giugno 1903, presenta un disegno di legge, col titolo “Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata”. Questo progetto, di cui è relatore Torraca, diventa legge il 31 marzo 1904. Il provvedimento comprende sette titoli con una serie di articoli relativi al credito agrario, alle iniziative per l’agricoltura, ai rimboschimenti e alle conservazioni dei boschi, alle opere pubbliche, agli sgravi tributari, alle scuole, all’amministrazione locale e ad essa erano collegate alcune tabelle contenenti gli elenchi delle strade da ultimare o da costruire¹³.

Torraca ricopre altresì la carica di consigliere di Stato, mostrando, nell’esercizio della

stessa, un alto senso del dovere. Alle riunioni del Consiglio non arriva mai impreparato. Nei giorni precedenti, riferisce Lacava, è facile trovarlo alla Biblioteca della Camera dove consulta riviste di diritto per le questioni che quell’alto consenso doveva trattare. E l’on. Riccio aggiunge che egli per primo sostiene e fa “trionfare” la tesi della competenza della IV Sezione del Consiglio di Stato ad esaminare i ricorsi sugli scioglimenti dei consigli comunali, trovando così il modo per bloccare il potere esecutivo nella sua azione illegittima¹⁴.

Torraca muore il 23 agosto 1906, vittima di una sciagura alpina presso Alagna Sesia. Cade da una rupe di 200 metri su cui si è arrampicato per cogliere gli edelweis, i suoi fiori prediletti. “Bisognava farla quella passeggiata ed in quell’ora perché la brezza mattutina ed il cielo azzurro rendono limpide le idee, sereno il giudizio, rinfrancano le forze, per tutto il giorno, per tutto il resto dell’anno. Bisognava farla senza compagnia perché quelle vie gli erano ben note. E poi... e poi anche il pericolo ha le sue attrattive! Ed è bello ritentare le audacie spensierate della giovinezza!”¹⁵.

La scomparsa di questo rude figlio di Basilicata, di questo nobilissimo maestro di vita, prodigatosi in favore della giustizia e dell’onestà politica, è accolta con unanime compianto e rimpianto. Il direttore del *Corriere della Sera*, Luigi Albertini, scrive di Torraca: “Un complesso di qualità di prim’ordine rendeva la sua collaborazione precisa. A me il consigliarmi e lo scambiare idee con lui offriva un control-

lo utilissimo del mio modo di pensare. La sua fu per me e per il *Corriere* una perdita dolorosissima”.

La Tribuna, che non gli è stata amica, lo ricorda con queste parole: “Lo abbiamo avuto anche noi avversario, ma faceva piacere averlo come tale perché corrette e cavalleresche furono le sue forme di battaglie”.

E l’*Avanti*, col quale fu in perenne contrasto, riconosce i suoi meriti: “Noi che gli fummo avversari dentro e fuori il Parlamento, dobbiamo pure ricordare di lui la tenacia montanara dei propositi, l’indiscutibile lealtà politica e personale e -cosa troppo rara nei tempi che corrono- la fiera e dignitosa onestà dei costumi, della vita, degl’intendimenti”.

Note

¹ S. DE PILATO, *Fondi, cose e figure di Basilicata*, a cura della Biblioteca provinciale per deliberazione dell’Amministrazione provinciale di Potenza, 1986, ristampa ediz. 1922, p. 93.

² *Ivi*, p. 99.

³ G. BRONZINI, *Michele Torraca. Un giornalista in grande stile* in “La Basilicata nel mondo”, vol. II, Matera 1925, p. 179.

⁴ Cit. in S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della Nuova Italia*, Conte editore, Napoli, s.d. p. 173.

⁵ Cit. in S. DE PILATO, op. cit., pp. 98-99.

⁶ V. RICCIO, *I meridionali alla Camera*, Roux, 1888, p. 375.

⁷ *Ivi*, p. 376.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Cit. in S. DE PILATO, op. cit. p. 98.

¹⁰ Cit. in S. CILIBRIZZI, op. cit., p. 175.

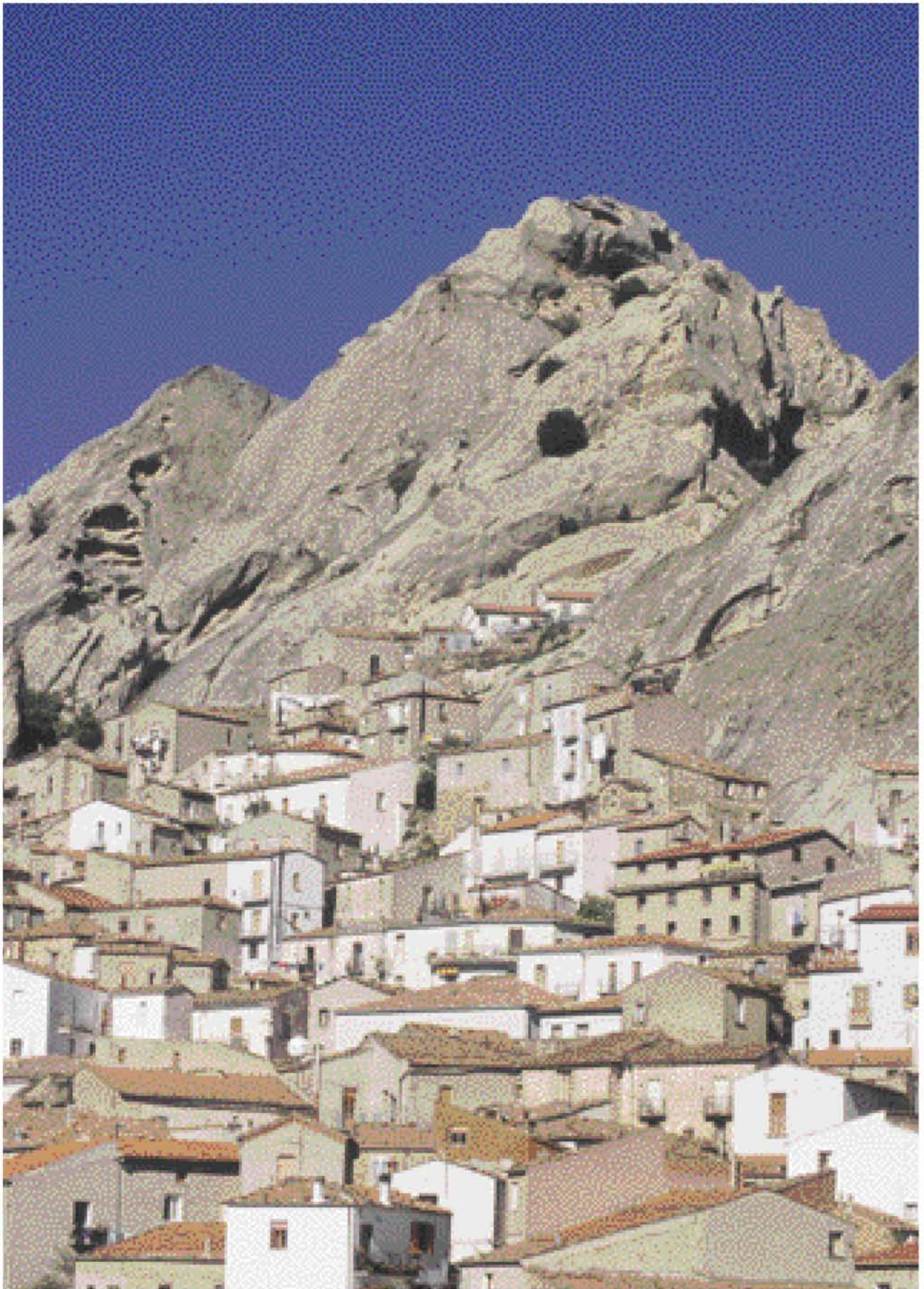
¹¹ *Ivi*, pp. 175-176.

¹² *Ibidem*, p. 176.

¹³ Cfr. *Atti Parlamentari*, Senato del Regno, XXI Legislatura, Discussioni, tornata del 25 marzo 1904.

¹⁴ Cfr. R. Convitto nazionale di Matera, *In memoria di Michele Torraca*, XXIII agosto MCMVII, Tipografia Conti, Matera 1907, p. 28.

¹⁵ *Ivi*, p. 29.



Pietrapertosa
(Foto O. Chiaradia)